

EDITORIALE

LIBRI & SILENZIO
AL SALONE
DI TORINO

DAVIDE RONDONI

La sfida del Salone del Libro di quest'anno era dare spazio e nuovo credito alle idee. Il che può sembrare ovvio per un posto dove si ammucchiano un sacco di libri, di gente che scrive, di gente che legge. Ma non è detto che dove ci sono molte parole ci siano molte idee. Il balbettio, il silenzio, sono spesso i migliori compagni e semine di una idea. Soprattutto - qui sta a mio avviso la questione - in un periodo in cui tutto è preso da una specie di mutamento (le relazioni, la comunicazione, le scritture e la lettura, le informazioni etc) siamo sicuri che non si siano trasformata anche la capacità e i modi con cui si hanno idee? Il fatto che nel mondo e non solo in Italia assistiamo a una generale rimescolamento delle autorevolezze in gioco, della loro possibile fruibilità, si aggiunge al fatto che la infinita possibilità di informazioni non sta producendo persone più informate ma spesso persone più disorientate e scettiche. Il mito del cittadino libero perché informato e colto è da tempo in crisi. Girando per il Salone tra un impegno e l'altro e scorrendo titoli di libri e di conferenze, ho ricevuto nettamente qualcosa che è ben più di una impressione. Le idee nascono (e nasceranno) dall'affrontare la questione religiosa. Non si tratta solo di registrare che tra "Inferno" di Dan Brown al tentativo di Giacobbo di chiedersi con il suo nuovo libro se "Conosciamo davvero Gesù" c'è un filo comune ma anche un mare di differenza. E non si tratta nemmeno di notare lo spazio che taluni autori in tonaca o meno o di diverse ispirazioni religiose



P. Giordano

hanno comunque negli stand e nel mercato. Il fatto è più radicale. Più generale e di natura strettamente culturale. E' che nuove idee circa la libertà (messa in questione ad esempio dal web - e non sono mancati approfondimenti sul tema) o circa la presenza della guerra anche come metafora della fine della giovinezza - come ha fatto lo scrittore-star Paolo Giordano con il suo reading - affondano la loro radice e cercano il loro nutrimento in una dimensione religiosa dell'esistenza. Le idee vengono all'uomo religioso. E questo non significa che si tratti di praticanti più o meno attenti di una fede o di aderenti a una comunità. Bensì di un riaffiorare prepotente di una dimensione della persona e della lettura della storia in cui vi è un elemento di abissalità, di mistero, di incalcolabilità. Lo si può chiamare spirito. Lo preferisco, come dice la Bibbia, chiamarlo il "fiato" vitale, ciò che l'uomo porta in sé come segno di una forza creatrice che lo genera continuamente. Senza tener presente questo "fattore", questo elemento costitutivo, non pare vengano nuove idee. Perché la radice stessa della parola idea - dal greco - indica la capacità di vedere. E per troppo tempo si è fatto finta di non vedere che l'uomo è un essere religioso, dotato di un "fiato" che non si dà da solo. Per questo le idee intorno alla vita dell'uomo son state spesso parziali, "sceme", prive di uno sguardo completo. L'ispirazione dei poeti ne è stato sempre un volubile e tenace segno di fiato misterioso. Ora che si cercano nuove idee e che come testimonia la crescente affluenza di persone al Salone c'è domanda per quanto confusa di cultura, forse occorre anche da parte di chi ha una visione religiosa dell'uomo e della storia accettare la sfida, non temere il confronto in cui tutti si impara da tutti. E senza curarsi troppo delle grettezze di chi ancora presume che gli intelligenti non sono religiosi, sentire la responsabilità dura, lieta e nuova di un'epoca che dà questi segni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA